

OMELIA

per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato di Nettuno

IN CRISTO ASCESO AL CIELO, SIAMO TUTTI PROMOSSI

Celebriamo oggi, carissimi, la solennità dell'Ascensione. È un mistero che potremmo considerare sotto un duplice aspetto: ciò che esso significa per il Signore Gesù e quello che vuol dire per noi.

Per Gesù, questo mistero indica la sua glorificazione piena. «Ascende il Signore», abbiamo acclamato nel Salmo responsoriale. Ascoltiamo allora le espressioni con le quali Sant'Agostino salutava questa festa. Sono davvero ricche di pathos: «*Innalzati* [o Cristo]; tu che fosti chiuso nel grembo di una madre; tu che sei stato formato in colei che tu stesso hai fatto; tu che sei stato adagiato in una greppia; tu che hai succhiato dal suo seno come un qualunque bambino; tu che, mentre reggi il mondo, eri sorretto da tua madre; tu di cui il vecchio Simeone vide la piccolezza ma lodò la potenza; tu che la vedova Anna vide poppante e riconobbe onnipotente; tu che hai avuto fame per noi, hai avuto sete per noi, ti sei stancato nel cammino per noi, (ma può il pane aver fame, la fonte aver sete, la via stancarsi?); tu che tutto questo hai sopportato per noi, tu che hai dormito e tuttavia non ti addormenti, custode d'Israele; tu infine che Giuda vendette, i Giudei comprarono ma non possedettero; tu che sei stato preso, legato, flagellato, coronato di spine, sospeso alla croce, trafitto dalla lancia; tu che sei morto e sei stato seppellito: *Innalzati sopra i cieli, Dio!* Innalzati - dice il Salmo - innalzati sopra i cieli, perché sei Dio. Ora siedì in cielo tu che sei stato appeso alla croce. Ora sei atteso come giudice venturo, tu che dopo essere stato atteso fosti giudicato» (*Sermo 262, 4, 4: PL 38, 1208*). Ecco, allora, il mistero che stiamo celebrano: Colui che è disceso ora è salito al cielo.

Nulla, però, è avvenuto in Cristo, che non lo sia anche per noi. Tutto quello che noi diciamo del Signore Gesù, lo riconosciamo *per la nostra salvezza*. Gesù è il nostro Salvatore. Anche per questo mistero noi possiamo dire che «in principio Egli disceso per renderci partecipi della sua natura divina ed ora, alla fine, è asceso per renderci partecipi della sua gloria (Ivo di Chartres, *Serm. 19: PL 162, 591*). Per questa ragione, nella preghiera Colletta la Chiesa ci ha subito invitato ad esultare, perché nel Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto al Padre. L'idea è tratta da un discorso di San Leone magno, il quale usa il termine latino: *provectio*, che vuol dire «spinta in avanti», quasi una «promozione» (cfr *Sermo 73,4: PL 54,396: Christi ascensio, nostra provectio est*). Nelle nostre case questa parola è significativa: ad esempio quando un figlio è promosso a scuola, quando una figlia ha superato un concorso, quando sul posto di lavoro c'è un avanzamento ... Ecco: in Cristo asceso al cielo siamo tutti «promossi»!

In coincidenza con questa festa liturgica, noi oggi concludiamo il cammino della Visita Pastorale in questo Vicariato di Nettuno. Come tutti i percorsi terreni, anche questo ha avuto i suoi momenti di fatica e gli altri d'incoraggiamento. Non ho veduto, è vero, solo cose positive; in alcuni contesti avrei desiderato di meglio e di più. Ma la Visita Pastorale è fatta per questo: per poterci riconoscere nella verità, aiutare, incoraggiare. Sono, allora, grato a tutti voi, sacerdoti e fedeli, specialmente operatori pastorali e componenti i Consigli parrocchiali, per il servizio che rendete alla Chiesa di Dio e per la generosità con cui lo fate. Insieme con i miei carissimi Convisitatori, ringrazio pure i «cirenei», ossia gli amici che mi hanno accompagnato nei trafficati percorsi da Albano a Nettuno e viceversa! Anche questo essere compagni di viaggio è *sinodalità*.

Torniamo, però, a meditare sulla festa che celebriamo; in particolare, sui testi biblici proclamati. Teniamo a mente almeno due cose. Comincio dalla prima Lettura, durante la quale abbiamo udito che *una nube sottrasse Gesù agli occhi degli apostoli*. Gesù ormai non è più visibile come lo fu nei giorni della vita terrena. Non è più visibile così né per loro, né per noi. Questo, però non vuol dire

che non possiamo più fare esperienza di Lui. I Padri della Chiesa ci aiutano a entrare anche nel mistero di quest'assenza fisica del Signore. San Leone magno, ad esempio, ci avverte che con la sua ascensione al cielo Egli, che pure nella sua umanità si è fatto più lontano da noi, nella sua divinità si è fatto in maniera ineffabile più presente» (*Sermo 74,4: PL 54,398: «ineffabili modo coepit esse divinitate praesentior, qui factus est humanitate longinquior»*).

E come, e dove ci è possibile, oramai, vederlo e stare con Lui? Ascoltiamo ancora San Leone: «Tutto ciò che del nostro Redentore poteva una volta essere veduto, è passato nei Sacramenti» (*Sermo 57, 2: PL 54, 398: «Quod itaque Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit»*). Se, dunque, davvero noi vogliamo incontrarci con Cristo dobbiamo andare in quei «luoghi» d'incontro che sono i Sacramenti. L'appuntamento col Signore è lì. Nella celebrazione di ogni Sacramento, c'è sempre Cristo che dice: io sono qui e ti aspetto; io sono qui per parlarti e per ascoltarti; io sono qui per trattenermi con te. *Io sono qui!* Ogni Sacramento è presenza di Cristo, vera e reale. Ed è specialmente nel sacramento dell'Eucaristia che quest'attesa di Gesù, questa presenza di Gesù per noi è permanente, stabile. Nel pane e nel vino consacrati, Gesù è lì! In questo mese di giugno – lo sapete - celebreremo la solennità del Corpo e del Sangue di Cristo. Preparatela bene questa festa, celebratela nella gioia, onorate pubblicamente la «Presenza» nella processione per le vie della città. Soprattutto non disertate la Messa domenicale! È la raccomandazione che in questo anno pastorale non mi sono mai stancato di ripetere. Ecco, dunque, la prima cosa che vi domando di tenere a mente.

La seconda è in quel verbo di azione che udiamo dal comando di Gesù ai discepoli: insegnate ad osservare, *a fare*, a mettere in pratica, a testimoniare con la vita ciò che vi ho comandato. Il cristianesimo non è la religione delle idee e della proclamazione di intenti. Ne sentiamo di tante specie. Lasciamo ad altri queste cose. Quanto a noi, sappiamo che «è meglio tacere ed essere, che dire e non essere» (*melius est tacere et esse, quam loquentem non esse*), come sentenziava Sant'Ignazio di Antiochia (*Ad Ephesios XV: PG 5, 657-658*). Il cristianesimo non è il luogo delle parole che si dicono, ma delle cose che si fanno! Un cristiano compie le cose di cui parla, o si fa riconoscere per le cose che tace, continuava Sant'Ignazio.

Sono, allora, queste, miei carissimi, le due cose che vi consegno al termine della Visita Pastorale: la fedeltà alla Messa della Domenica e la fedeltà nella testimonianza della vita.

Nettuno, Solennità dell'Ascensione. Parrocchia di Sant'Anna, 1 giugno 2014

✘ Marcello Semeraro